

L'Impero dopo la morte di Enrico III

Gesta Hammaburgensis Ecclesiae Pontificum [III, 34] di Adamo di Brema

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 91-92.

Intanto morì il santissimo papa Leone e nello stesso anno morì il valoroso imperatore Enrico. Era il dodicesimo anno dell'episcopato di Adalberto e la loro morte non solo provocò grave turbamento nella Chiesa, ma sembrò anche segnare la fine dello stato. Allora molte calamità colpirono la nostra chiesa poiché il suo pastore era tutto preso solo dagli affari della corte. Al governo del regno era successa la vedova con il figlio con grave danno dell'Impero. I principi, rifiutandosi di accettare il potere di una donna e di sottomettersi a un bambino, cominciarono a rivendicare tutti insieme la loro antica libertà e non vollero assoggettarsi; poi cominciarono a contendere tra di loro su chi doveva essere superiore agli altri; infine, dopo aver preso audacemente le armi, tentarono di deporre il loro signore e re. Queste sono cose più facili da vedere che da scrivere.

Infine, sedati i tumulti, gli arcivescovi Adalberto ed Annone furono nominati consoli e dalle loro decisioni da allora in poi dipesero gli affari più importanti. Ma, sebbene entrambi fossero uomini saggi e coraggiosi nel provvedere al bene dello stato, tuttavia sembra che si siano superati a vicenda nel tutelare la propria fortuna e i propri interessi. Perciò la finta amicizia dei vescovi durò poco tempo e, sebbene entrambi sembrassero parlare solo di pace, il loro cuore covava un odio mortale reciproco. E invero l'arcivescovo di Brema abbracciò una causa più giusta perché fu più disponibile alla misericordia e spronò gli altri a conservare la lealtà verso il re e signore fino alla morte. Ma l'arcivescovo di Colonia, uomo malvagio, era sospetto di slealtà verso il re e inoltre si teneva sempre equidistante in tutte le congiure che in quel tempo si ordirono.